

# **Pan-latinismo e reti di intellettuali tra le due guerre**

## **Il caso dell'Association de la presse latine**

Annarita Gori

Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa, Portugal

**Abstract** The topic of this chapter is the political and cultural evolution of the Association de la Presse Latine (APL). Between 1923 and 1935 the APL organised 13 conferences both in Europe and in Central America, becoming a point of reference and a place to share ideas for right wings intellectuals across the Atlantic. Analysing the meetings' proceedings and the Association's monthly magazine, this chapter intends to shed a new light both on the study of the political project of pan-Latinism in a broader transnational perspective and on the reactionary intellectuals networks during the interwar period.

**Keywords** Latinity. Pan-Latinism. Right wing intellectuals. Interwar period. Transnational history. Interwar Associations.

**Sommario** 1 Latinità: da concetto culturale a programma politico transnazionale. – 2 L'Association de la Presse Latine. – 2.1 Écrivains et diplomates pan-latinisti. – 2.2 Risoluzioni e Utopie. – 2.3 Latinità e altri macro-spazi immaginati. – 3 Conclusione.



## 1 Latinità: da concetto culturale a programma politico transnazionale

Figli della lupa, eredi dispersi del semidio che, a lato del Palatino, costruì la prima casa della prima città del mondo! Popoli Latini, è a voi che parlo! Non so se la mia voce arriverà fino a voi, non so se interromperete per un istante i vostri lavori o i vostri ozi per ascoltarmi, ma se anche così non fosse continuerò ugualmente a tentare di risvegliare nel vostro sangue i ricordi di gloria e l'orgoglio ai quali dovete la vostra stessa vita!

Francisco Homem Christo Filho, intellettuale cosmopolita di origini portoghesi, apriva così il suo libro *Mussolini, bâtisseur d'avenir. Harangue aux foules latines* (1923, 13) pubblicato per l'editrice parigina *Fast* pochi mesi dopo la Marcia su Roma. Oltre a contenere riflessioni sull'impatto dell'ascesa politica di Mussolini, il volume era pensato soprattutto come una vibrante esortazione al risveglio per le popolazioni latine. L'opera ambiva a dare nuovo impulso al dibattito culturale e politico che, da destra, tentava di rispondere alla crisi della cultura occidentale post-bellica attraverso l'attuazione pratica del concetto transnazionale di pan-latinismo: l'unione in un solo blocco politico di tutte le nazioni legate da una comune origine latina. Il progetto impegnò Homem Christo fino alla morte avvenuta nel 1928 in un incidente stradale mentre si stava recando a Roma per incontrare Mussolini che lo aveva incaricato di creare un «grande giornale latino»<sup>1</sup> (Almeida de Carvalho, Gori 2016).

L'idea di latinità usata dall'intellettuale portoghese nel suo appello non era nuova. Come concetto culturale, legato soprattutto ai suoi aspetti linguistici e letterari, la latinità era già stata oggetto di dibattito e studio in alcuni circoli intellettuali europei durante tutto l'Ottocento come quello raccolto intorno alla figura di Madame de Staël o l'associazione culturale e letteraria del *Felibrige* fondata a Montpellier da Frédéric Mistral (Berjoan 2011; Zantedeschi 2015). Tuttavia, già a partire dalla seconda metà del secolo, quando tali aspetti iniziarono a essere indicati tra gli elementi distintivi sui quali fondare un macronazionalismo latino (Snyder 1984) e a essere associati alla connotazione razziale e eugenetica (Turda, Gilette 2014), il concetto iniziò progressivamente a politicizzarsi (Zantedeschi 2013; Benvenuto 2015) e

---

Questa ricerca è supportata dalla Fundação para a Ciência e Tecnologia portoghese attraverso il progetto UID/SOC/50013/2013.

<sup>1</sup> Arquivo Histórico Diplomático-Ministério dos Negócios Estrangeiros (AHD-MNE), Legação em Roma (L/R) 73, f. 1928, *Lettera del rappresentante diplomatico portoghese a Roma*, 31 luglio 1928.

ad acquisire una funzione di 'concetto ombrello', di 'vettore', per la diplomazia culturale tra i paesi con la stessa radice latina (Fraixe, Piccioni, Poupault 2014, 279). A cavallo tra i due secoli anche alcuni fattori storici, politici e sociali contribuirono a consolidare questa nuova idea di latinità. Tra di essi: il difficile equilibrio tra politica egemonica e di equilibrio; l'ascesa di movimenti considerati aggressivi come il pan-germanismo e il pan-slavismo; singoli episodi che minarono significativamente l'orgoglio nazionale e la auto-percezione di alcune nazioni latine come l'Ultimatum Inglese al Portogallo del 1890; la sconfitta di Adua nel 1896 e *el desastre* spagnolo del 1898. L'insieme di questi elementi spinse in maniera decisiva intellettuali e politici a pensare una nuova forma di coalizione difensiva e a immaginare «uno spazio geo-politico che raggruppasse tutte le nazioni latine in modo da superare i singoli nazionalismi senza tuttavia metterli in discussione» (Giladi 2013a, 96).

La latinità si faceva quindi programma politico rappresentando contemporaneamente sia un ideale morale da risvegliare nelle 'nazioni sorelle', sia una civilizzazione da preservare e difendere dagli attacchi esterni. Questi ultimi due aspetti si acuirono in special modo a partire dalla fine della Grande guerra, spesso definita nella pubblicistica pan-latina come un conflitto di civiltà contro il pan-germanesimo. Il peso esercitato dal sistema delle alleanze, la diretta esperienza della morte e della distruzione e l'aggressività ideologica portarono definitivamente a concepire il pan-latinismo non più solo come «un termine ambiguo e confuso, ma come una realtà concreta» (Poupault 2012, 2); come un patto politico volto a garantire la stabilità, preservare la pace e rendere più forte il blocco latino nei confronti del revanscismo tedesco e del potere economico militare dei paesi anglo-sassoni. Fu nel «radicale contesto di crisi» che caratterizzò l'Europa interbellica che il progetto pan-latinista raggiunse il suo apogeo «facendo nuovamente la sua comparsa dopo un ventennio di appannamento, e presentandosi come una soluzione alle angosce collettive» (Pommier 2004, 40).

Tra le due guerre, all'interno del più ampio fenomeno dell'«internazionalismo culturale» (Irye 2000; Sluga 2013), i giornali e le associazioni pan-latiniste si diffusero velocemente dando origine a una estesa e intricata rete di intellettuali tra Europa e Sud America. Molte di queste formazioni sorte sull'onda lunga del risentimento anti-germanico interbellico ebbero una vita breve. Inoltre, com'è stato notato nel caso dei gruppi latinisti fondati per favorire l'approssimazione di Italia e Francia (Giladi 2013b; Mastellone 1981), questi spesso ebbero anche composizione politicamente variegata e instabile, sintomo che il pan-latinismo, soprattutto negli anni immediatamente successivi al conflitto, riuscì a suscitare interesse in un vasto spettro politico. Ad esempio, la rivista *Vita Latina: organe de la Ligue latine de la jenneuse*, fondata da Jean Luchaire nel 1919 allo scopo di promuovere una 'Lega Latina' tra Francia e Italia, aveva come collaboratori Piero Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, ma anche veterani che pochi anni dopo

avrebbero dato il loro pieno supporto al fascismo come Giuseppe Fontana e Alessandro Pavolini (Corradi et al. 2002).

Fu soprattutto a seguito di alcuni avvenimenti degli anni Venti – l'eco e l'immagine creatasi intorno all'occupazione fiumana, l'esplosione di rivoluzioni rosse in Europa nel biennio 1919-20 e il diffondersi di movimenti autoritari affini al fascismo – che il pan-latinismo, pur continuando a interessare anche l'area progressista, riscosse sempre più favori tra gli intellettuali di destra. Questi proposero un fronte latino cattolico e reazionario inteso come una grande barriera difensiva protettiva della 'terza via' antagonista sia al liberismo sia al comunismo. Proposta che emerge chiaramente, per esempio, nel dibattito ospitato sulle pagine de *Le Nouveaux Siècle*, organo di stampa de *Le Faisceau* (Mattiato 2017). A metà anni Venti la dimensione culturale della latinità aveva dunque raggiunto una piena politicizzazione e rappresentava la base per uno specifico progetto geo-politico che, come abbiamo visto nel caso del testo di Homem Christo, coniugava il latinismo con la fascinazione per le nuove tendenze della destra autoritaria.

L'Association de la Presse Latine, fondata nel 1923 con l'obiettivo di raggruppare esponenti della stampa dei maggiori paesi latini nel mondo, rappresentò per quasi un ventennio un punto di riferimento per giornalisti e intellettuali tra le due sponde dell'Atlantico; un luogo di scambio di idee; e un laboratorio per lo sviluppo del progetto pan-latinista. Lo studio di questa associazione consente di mettere a fuoco le articolazioni culturali e politiche delle risposte di destra alla crisi interbellica e, più specificatamente, di analizzare il dibattito culturale sulle soluzioni di matrice conservatrice che stavano emergendo a seguito dell'affermazione del fascismo italiano all'interno di una delle più longeve associazioni pan-latiniste a livello mondiale. L'analisi degli atti dei congressi e della rivista mensile permette inoltre di approfondire la figura dell'*écrivain-diplomate* (Badel et al. 2012; Giladi 2013) inteso come un agente transnazionale e un disseminatore di idee, e di seguire il lungo dibattito svoltosi tra i membri dell'Association su come rendere concretamente funzionante un blocco culturale e politico che, nella più ampia delle accezioni, avrebbe dovuto comprendere 25 nazioni e 240 milioni di persone tra Europa e America Latina trascendendo i confini nazionali. Infine, lo studio delle diverse posizioni emerse in seno ai congressi risulta efficace per ricostruire le tensioni e le ibridazioni che hanno riguardato il progetto politico del pan-latinismo in quei paesi in cui erano presenti anche altri macro-spazi immaginati, decretandone, di fatto, il fallimento nella seconda metà degli anni Trenta.

## 2 L'Association de la Presse Latine

L'Association de la Presse Latine trova la sua genesi nella dedizione alla causa pan-latinista di Augusto De Castro. Giornalista, intellettuale e diplomatico portoghese, Castro, nel periodo interbellico, si spostò frequentemente tra Portogallo, Francia, Belgio e Italia, dedicando gran parte della sua vita alla diffusione dell'idea di latinità attraverso la partecipazione e l'organizzazione di riunioni, conferenze e esposizioni in gran parte d'Europa (Almeida de Carvalho, Gori 2016; Serrano 2017).

Come molti altri intellettuali, anche Castro iniziò a riflettere sull'urgenza di un rafforzamento del blocco latino durante la Prima guerra mondiale; conflitto che il giornalista aveva seguito come corrispondente di guerra dalle Fiandre e da Parigi per il quotidiano portoghese *O Século* (Castro 1918). Il risveglio dello spirito pan-latinista era stato infatti per Castro uno dei maggiori e più duraturi risultati della Grande guerra; la quale

aveva posto di fronte due civiltà diverse, e aveva aggregato in un istinto di sopravvivenza tutti i popoli che avevano ricevuto l'acqua lustrale della antica Roma. Dalla guerra era nato un sentimento di comunità di spirito e di interessi che, a dispetto di tutte le politiche, continuava ad unire i popoli latini.<sup>2</sup>

I soggiorni parigini di Castro continuarono anche dopo la guerra e si intensificarono a partire dal 1921 quando il quotidiano *Diário de Notícias*, da lui diretto tra il 1919 e il 1924, decise di lanciare una testata gemella chiamata *Paris Noticias* per promuovere i rapporti culturali tra Francia e Portogallo.<sup>3</sup> La regolare frequentazione della capitale francese – definita da Castro «uno schermo vibrante e luminoso da dove scrutare e raccontare gli eventi» (Castro 1961, 62) – e dei suoi circoli culturali fu decisiva per la nascita dell'Association de la Presse Latine. È all'interno di questo milieu che Castro, tra l'estate del 1922 e i primi mesi del 1923, iniziò a far circolare l'ipotesi di realizzare un Congresso della stampa latina<sup>4</sup> e a cercare l'appoggio concreto di altri intellettuali e giornalisti. L'incontro più fruttuoso fu quello con Maurice de Waleffe – pubblicista belga naturalizzato francese e fautore già da inizio secolo di un *rapprochement* tra Europa e America centro-meridionale basato sulla latinità – il quale abbracciò entusiasta il progetto di Castro.<sup>5</sup> I due convennero non solo sulla necessità di organiz-

<sup>2</sup> «Portugal no mundo Latino». *Diário de Notícias*, 3 junio 1923.

<sup>3</sup> «France-Portugal». *Paris Noticias*, 8 mayo 1921.

<sup>4</sup> «Un congrès de la Presse Latine». *Paris Noticias*, 13 juillet 1922.

<sup>5</sup> A inizio secolo Waleffe aveva viaggiato intensamente attraverso il centro America. Al suo ritorno aveva pubblicato un resoconto nel quale esprimeva una viva preoc-

zare un congresso, ma di fondare un'associazione di giornalisti della stampa latina in modo da riflettere e trovare soluzioni comuni per far fronte all'aggressività degli altri macro-nazionalismi (Waleffe 1930, 877). In pochi mesi Castro e Waleffe – che in breve sarebbe diventato il leader dell'associazione – riuscirono a raccogliere oltre un centinaio di adesioni e, nel marzo 1923, a fondare ufficialmente l'Association.

La rapidità di realizzazione del progetto si spiega in parte con la vasta rete di contatti che i due intellettuali erano riusciti a creare negli anni precedenti; in parte con il clima di effervescenza culturale che caratterizzava Parigi negli anni interbellici. In particolare, l'alto numero di adesioni tra i giornalisti sudamericani fu favorito proprio dalla massiccia presenza di corrispondenti esteri e *attaché* di rappresentanze diplomatiche d'oltreoceano e dall'aumento del numero di giovani attratti dai vantaggiosi protocolli studenteschi nella capitale francese (Chonchol, Martinière 1985); una sinergia che dette nuovo impulso allo scambio intellettuale pan-latinista già iniziato a fine ottocento dalla *Revue du Monde Latine* (1883-1893) (Barthe 1962, 104-5).

Più in generale è possibile affermare che a inizio anni Venti, Parigi – accrescendo ulteriormente la propria immagine di «città delle avanguardie e della cultura» e il potere attrattivo nei confronti delle élite intellettuali straniere (Cohen 2000, 111; Goebel 2015, 1-44; Shor 1989, 24-6) – rappresentò il luogo ideale in cui le varie proposte politiche, tra cui il pan-latinismo,<sup>6</sup> poterono liberamente circolare, essere dibattute e rielaborate all'interno dei numerosi circoli culturali (Gila-di 2010). Tale fluidità, sommata all'attrazione che il latinismo ancora esercitava in diversi ambienti politici, condizionò il periodo costitutivo dell'Association rendendola un'interessante polo di aggregazione e discussione. Non sorprende quindi che, nonostante una larga maggioranza di destra tra i membri fondatori, tra gli associati della prima ora si incontrino anche il radical-socialista Edouard Herriot – che nel marzo 1923, in qualità di sindaco di Lione, accolse gli ottanta partecipanti al primo congresso dell'associazione (*Premier Congrès de la Presse Latine* 1923) –; l'intellettuale spagnolo José Ortega y Gasset e il giovane guatemalteco Miguel Ángel Asturias. Come ha sottolineato Marc Cheymol (1996, 873), Asturias, così come altri giornalisti latino-americani non conservatori, partecipò agli incontri promossi da Waleffe soprattutto per ottenere un riconoscimento ufficiale «della sua figura e della causa latino-americanista» nei circoli del vecchio mondo

---

cupazione per la crescente pressione politica esercitata dagli Stati Uniti sul centro e sud America e auspicava, con toni a tratti imperialisti e razzisti, che la Francia potesse in futuro avere più influenza e controllo su quell'area sfruttando la comune radice latina (Waleffe 1909, 290).

<sup>6</sup> Il ruolo di Parigi come centro nevralgico della latinità fu riconosciuto dagli stessi membri dell'Associazione. Cf. «Paris, centre géographique des Peuples latins», *La Vie Latine*, 1(5), juin 1924, 10-15.

e vide «nella latinità più che altro un male necessario congenito alla mentalità europea».

Tra il 1924 e il 1928, il carattere marcatamente conservatore dell'associazione divenne sempre più evidente. L'orientamento reazionario, in parte dovuto al più generale spostamento a destra del pan-latinismo precedentemente descritto, si accentuò anche grazie al dinamismo che assunsero in seno all'associazione alcuni membri che, in molti casi, si erano dichiarati apertamente sostenitori delle soluzioni che la destra stava dando alla crisi interbellica. Tra di essi, i portoghesi Castro, che in seguito avrebbe ricoperto ruoli di importanza nella propaganda e nella diplomazia dell'Estado Novo, e Francisco Homem Christo, apertamente filofascista; lo spagnolo Alberto Mar; Antonio Pirazzoli, Lionello Fiumi, Ogo Ogetti e Pietro Croci animatori della scena culturale nell'Italia mussoliniana (Forno 2005, 65-7; Giladi 2017); i conservatori nazionalisti romeni Stelian Popescu e Nicolae Iorga (Santoro 2005, 226-7); il liberale guatemalteco Enrique Gómez Carrillo;<sup>7</sup> il costaricano cattolico conservatore e ammiratore di Maurras Gulliermo Padilla Castro;<sup>8</sup> il cubano Armando Maribona membro di spicco della cultura sotto le dittature di Machado e Batista; il francese Philippe de Zara che, nel 1935, avrebbe fondato la rivista pan-latinista apertamente pro-fascismo *Le Front Latin*. Nonostante il proposito di assumere un atteggiamento 'al di sopra della politica' e la decisione, presa nel 1928, di non occuparsi direttamente delle questioni politiche dei singoli paesi, la connotazione conservatrice e le simpatie per il fascismo italiano dell'associazione, emergono chiaramente se si analizzano gli atti dei congressi. Nel 1923 la richiesta di una «delegazione dei Soviet presente alla *Foire de Lyon* di essere ascoltata nel congresso fu respinta all'unanimità».<sup>9</sup> Sempre nel 1923 la mozione di inviare un telegramma a Gabriele d'Annunzio definito come «il poeta che più ha contribuito per la Idea Latina», e accostato alla figura di Mussolini dal francese Henri de Jouvenel, fu largamente approvato (*Premier Congrès* 1923, 23 ss.).<sup>10</sup> Messaggi di Mussolini e d'Annunzio e articoli omaggianti il loro impegno per la causa latina furono pubblicati nel numero speciale del giornale romeno *Cele Trei Crisuri* in occasione del convegno di Bucarest e nella raccolta degli atti del congresso de La Havana curato dal giornalista Domingo de Battemberg. Infine, anche la scelta di alcune delle sedi dei primi convegni risulta essere un indicatore importan-

<sup>7</sup> Per le opinioni di Carrillo su Mussolini, «La verdadeira fisionomia de Mussolini». *ABC*, 21 septiembre 1927.

<sup>8</sup> «El doctor Padilla Castro no ha firmado ningun cable para el Presidente Ubico». *La Tribuna*, 12 novembre 1933.

<sup>9</sup> «A La prensa Latina!» (*La Vida Latina*, 1(1), 1924, 4) e «Lo que fue le [sic.] Congreso de Lyon» (*La Vida Latina*, 1(1), 1924, 51).

<sup>10</sup> Pochi mesi dopo, la risposta al telegramma inviata da d'Annunzio fu pubblicata sulla prima pagina della rivista dell'associazione (*La Vida Latina*, 1(1), fevrier 1924, 4).

te della connotazione politica che l'associazione aveva ormai acquisito a metà degli anni Venti. Gli organizzatori, «generalmente esponenti della destra» nei rispettivi paesi, videro infatti nei congressi «un'opportunità per 'inviare propagandisti' nelle sedi satellite delle nazioni latine sorelle» (Cheymol 1996, 863) e intessere relazioni. Esempari in tal senso i raduni del 1925 nell'Italia fascista, del 1928 nella Cuba di Machado e nel 1927 nella Spagna riverista, anno in cui si parlò apertamente dell'importanza della latinità come antidoto al bolscevismo.<sup>11</sup> In tutti e tre i casi, i congressisti furono ricevuti dai capi di governo e caldamente incoraggiati a riferire su tali incontri e sulla situazione di progresso economico e sociale che gli era stata ampiamente dimostrata durante il loro soggiorno.

## 2.1 Écrivains et diplomates

Tra il 1923 e il 1935 l'Association organizzò 13 congressi.<sup>12</sup> La sedi, oltre a quelle marcatamente politiche, furono scelte in base alla loro carica simbolica. Alcune città rappresentavano dei ponti metaforici: Lisbona, Madrid e Toledo idealmente legavano l'Europa all'America del sud; Firenze, Atene e Il Cairo connettevano la cultura latina con altre grandi civiltà del mondo classico. Altre città invece incarnavano l'idea della frontiera e dell'avamposto nei confronti degli altri macro-nazionalismi: Liegi, duramente brutalizzata durante la Grande guerra, fu presentata come argine contro il pan-germanesimo più aggressivo; Bucarest come la 'forteza orientale' contro il bolscevismo; Cuba e Haiti come isole latine contrapposte alla potenza degli Stati Uniti (*La prensa latina* 1928; Waleffe 1930). La scelta di pianificare i propri congressi in forma itinerante e di organizzare gite per i delegati nei luoghi simbolo delle nazioni ospitanti, oltre al sopracitato intento propagandistico, fu adottata anche per permettere ai giornalisti di supplire alla loro «insufficiente e superficiale conoscenza dei paesi latini» (*Premier congrès* 1923, 102). Nel 1927 i delegati sudamericani restarono sorpresi delle affinità tra i balli rumeni e quelli messicani e spagnoli; l'anno successivo a La Havana i giornalisti francesi commentarono che non si erano mai soffermati a pensare a quanto Cuba rappresentasse un punto di incontro tra Europa e America Latina, reso ancora più evidente dalle affinità tra l'architettura e lo stile di vita (Battemberg 1928, 57-60 e 91-3).

<sup>11</sup> «Le V congrès de la Presse Latine se réunit à Madrid». *La Vie Latine*, 4(25), juin, 1927, 1-3.

<sup>12</sup> Lione 1923, Lisbona 1924, Firenze 1925, Liegi 1926, Bucarest e Madrid 1927, La Havana 1928, Tour 1929, Atene 1930, Il Cairo 1932, Rabat 1933, Toledo 1934, Port-au-Prince 1935.



Comprendere la cultura e le comuni radici era dunque il primo passo per poi poter promuovere l'apprendimento dei vari aspetti della latinità nella popolazione in modo da rafforzare le coesione degli abitanti e rendere efficace il progetto politico del pan-latinismo. Come fu affermato al congresso di Bucarest questi erano compiti che solo i giornalisti potevano brillantemente portare a termine essendo l'unica categoria professionale che disponeva della preparazione, dei contatti e della sensibilità necessaria.<sup>13</sup> L'idea di essere incaricati di una missione rigeneratrice da assolvere fu ben chiara sin dagli anni di fondazione dell'associazione. Castro in occasione del primo congresso sostenne che, in una situazione

di disgregazione collettiva, di mancanza d'ordine e di morale che si riflette nella disorganizzazione della classe politica e della società, in cui l'educazione dell'opinione pubblica é quasi lasciata al caso, i giornali, per la loro capillarità e per il loro contatto diretto con le persone, sono l'unica forza di convivenza spirituale esistente. (Castro 1924, 150)

I giornalisti non erano più solo membri di una categoria professionale; iscrivendosi all'Association, acquisivano lo status di delegati

di una forza di propaganda diretta e immediata, costante e preponderante, la cui sfera di azione si estendeva dall'Europa all'America, varcando decine di frontiere e estendendosi al di là dei mari. [La loro funzione] superava la vita effimera dei governi, delle diplomazie e la ristretta influenza dei parlamenti, riuscendo dunque a raggiungere centinaia di migliaia di persone. (Castro 1924, 174)

L'impegno intellettuale si fondeva con l'*engagement* politico, tanto che i membri dell'Association – così come quelli apparenti ad altri omologhi comitati e leghe pan-latiniste transnazionali – ben presto si auto proclamarono ambasciatori di questa 'macro-nazione immaginaria', improvvisandosi «diplomatici informali, senza investitura né mandato, ma con lo scopo di orientare la mentalità comune per mantenere la pace europea» (Poupault 2009, 79). Tale auto-designazione fu agevolata dal fatto che la maggior parte dei giornalisti affiliati all'Association apparteneva alla categoria degli *écrivains et diplomates*: intellettuali, molti dei quali stranieri di stanza a Parigi, che univano alla loro funzione di scrittori e corrispondenti esteri quella di attaché diplomatici. Questa figura, sorta alla fine del XIX secolo in seno alla diplomazia culturale francese per poi espandersi anche ad altre nazionalità (Giladi 2013a, 93) raggiunse il suo picco nel perio-

13 «Les projets de la Presse Latine». *Comoedia*, 30 septembre 1927.

do tra le due guerre trovando nella capitale francese un terreno fertile (Badel et al. 2012, 22). Le traiettorie personali di molti dei membri dell'associazione - o le loro *Global Biographies* mutuando il termine dagli studi di Löhr (2013) - risultarono altrettanto determinanti per questa auto-investitura. Castro ricoprì funzioni di corrispondente e diplomatico in varie nazioni europee; Waleffe, belga naturalizzato francese, visse e lavorò tra Europa e America Latina; Homem Christo fu membro attivo di una rete intellettuale che comprendeva Italia, Francia e Portogallo; Padilla Castro alternò gli studi in legge a Parigi con gli incarichi di giornalista e di console. Per i membri dell'associazione si trattò quindi semplicemente di pensare il ruolo che già ricoprivano in un'ottica macro-nazionale e di agire in una 'repubblica delle lettere' transnazionale nella quale spostarsi e creare reti e attraverso la quale propagare la cultura latina e cercare il riscatto della civiltà a essa legata.

L'associazionismo diventava dunque attività politica e dava vita a un 'internazionalismo informale' di stampo conservatore volto a influenzare le agende dei propri governi in modo da rinforzare il blocco pan-latino.

## 2.2 Risoluzioni e Utopie

Se il ruolo e la funzione degli intellettuali era chiara ai membri dell'associazione, i mezzi attraverso i quali rendere funzionale il pan-latinismo restarono, nella maggior parte dei casi, utopici. Fu soprattutto negli incontri del primo quinquennio che le proposte per l'affermazione del pan-latinismo tra Europa e America del sud furono presentate e dibattute con entusiasmo. In seguito, di fronte alle difficoltà oggettive e alla progressiva de-politicizzazione dell'associazione, i congressi si limitarono stancamente a reiterare anno dopo anno le linee strategiche già decise e, allo stesso tempo, a constatarne indirettamente l'impraticabilità. Quest'ultimo aspetto, sempre più palese con il passare del tempo, fu messo in luce già durante le prime riunioni dell'associazione sia dai suoi stessi membri sia da alcuni osservatori esterni. Al congresso di Lisbona del 1924, Homem Christo avvertiva i delegati riuniti nella capitale portoghese su quanto fosse «necessario intraprendere un latinismo più pratico»;<sup>14</sup> l'anno successivo durante l'incontro con i giornalisti, Mussolini, perplesso, chiedeva a Waleffe in merito alle attività intraprese dall'Association: «E quindi, di pratico, cosa avete fatto?» (*La Prensa Latina* 1928, 26). Nel 1927, infine, *El Sol* denunciava che fino ad allora i congressi «non avevano dato nessun risultato».<sup>15</sup>

<sup>14</sup> «O congresso da imprensa». *Diário de Lisboa*, 15 febrero 1924.

<sup>15</sup> «El congresso de la Prensa Latina». *El Sol*, 13 abril 1927.

L'associazione, in effetti, non riuscì a concretizzare quasi nessuno dei suoi programmi, e ebbe un'influenza praticamente nulla sulle decisioni governative dell'epoca. In larga parte, ciò fu determinato dal carattere meramente utopico di alcune delle sue proposte. Nel congresso di Atene del 1930, per esempio, i delegati approvarono a maggioranza assoluta la proposta del giornalista italiano Domenico Russo che chiedeva la restituzione dei fregi del Partenone alla Grecia da parte del governo inglese, e si impegnarono a far firmare ai politici e agli intellettuali più influenti dei rispettivi paesi una petizione in tal senso.<sup>16</sup> Due anni più tardi, alla conferenza de Il Cairo «un paese d'influenza Latina, sebbene essenzialmente arabo»,<sup>17</sup> i francesi Gabriel Boissy e Gaston Poulain misero all'ordine del giorno la votazione, poi ratificata, di far arrivare all'Institut de Coopération Intellectuelle la richiesta dell'associazione per un concreto impegno per lo spostamento dei templi di File a seguito alle modifiche della diga di Assuan previste per il 1933.<sup>18</sup>

Nonostante l'obiettiva inefficacia di molte delle sue risoluzioni, l'associazione resta comunque un interessante laboratorio di idee attraverso il quale accompagnare un lungo scambio di opinioni su quali fossero i modi e le forme più efficaci per dare sostanza al macronazionalismo latino. Inoltre, come dimostra il caso dei templi di File, le risoluzioni adottate nei congressi dell'associazione - in particolare quelle legate agli scambi studenteschi e alle agenzie di stampa - seppure inapplicate nell'immediato, furono in alcuni casi successivamente riproposte, modificate e concretizzate sia da altre associazioni pan-latiniste sia da organismi internazionali sorti nel secondo dopoguerra come l'Union Latine.

In linea con i principi alla base della missione di cui si erano auto-proclamati avanguardia culturale, i giornalisti poggiarono le decisioni prese durante i congressi sull'esigenza di difendere il blocco pan-latinista dall'impetuosità degli altri macronazionalismi attraverso la promozione della cultura e il rafforzamento della coesione tra le popolazioni latine. Come fu affermato a Lione, solo la «comprensione fruttuosa tra centinaia di milioni di persone con la stessa origine» avrebbe reso davvero efficace il pan-latinismo; un progetto che si rendeva necessario dopo la tragedia della Grande guerra che aveva reso

quanto mai necessario celebrare e rafforzare la forza spirituale della latinità, i suoi principi di libertà, giustizia, misericordia e bellezza in tutto il mondo [poiché] solo la vittoria dello spirito latino, una

**16** «Restitución de los restos del Partenon a Grecia». *La Epoca*, 19 dicembre 1930.

**17** «Que fu le Xe Congres de la Presse latine au Caire». *Marseille Matin*, 21 enero 1932.

**18** «Les travaux et le vœux présentés au cours du Congrès du Caire». *Comœdia*, 29 janvier 1932.

vittoria morale, politica e sociale, [sarebbe stata] capace di restaurare la pace umana. (*Premier Congrès 1923*, 22)

In particolare, i congressisti pensarono che per favorire l'unione tra le popolazioni latine si dovesse attuare una duplice strategia: politica - attraverso il riconoscimento di comuni diritti - e culturale.

Quanto al primo punto, durante i congressi di Liegi e Bucarest, Waleffe (1930, 883) propose l'introduzione della *demi-nationalité* per gli abitanti delle nazioni latine: una delle proposte che incarnò al meglio il superamento dell'apparente contraddizione tipica dei panismi tra particolare e universale.<sup>19</sup> Il segretario generale dell'associazione sostenne che tutti gli abitanti del blocco latino dovessero poter affiancare al proprio status di 'cittadini nazionali' quello di 'cittadini latini'. Oltre a promuovere un sentimento identitario macro-nazionale, il provvedimento era pensato come uno strumento giuridico con effetti pratici. Pur non consentendo il diritto di voto o la possibilità di essere eletti negli stati di non appartenenza, i cittadini latini avrebbero potuto comunque godere di quelli che Waleffe definiva «diritti di famiglia: i diritti civili, l'uguaglianza fiscale e giuridica in caso di reato, la possibilità di esercitare le professioni liberali nei paesi del blocco latino, l'equipollenza delle lauree» (1930, 884).

Il tema del riconoscimento dei titoli di studio fu un argomento che sin dall'inizio fu al centro del dibattito dell'associazione. Già nel 1923, Castro sostenne che i giornalisti - i quali meglio di chiunque altro potevano capire l'esigenza di una «solidarietà morale e intellettuale di fronte all'invasione di culture straniere» - avevano il compito fare pressione in favore della mobilità degli studenti nello spazio latino e della creazione di cattedre delle cinque principali lingue latine nelle maggiori università (*Premier Congrès 1923*, 23 e 57). L'incitamento fu raccolto durante il congresso successivo da una speciale commissione composta dai delegati di Portogallo, Romania, Francia e Costa Rica che si incaricarono di elaborare un documento programmatico su questi aspetti da presentare ai rispettivi parlamenti.<sup>20</sup> Nel 1926 il delegato italiano Domenico Russo arrivò a proporre di creare una «Università Latina» con sedi nei vari paesi nella quale fossero insegnate «la storia e la cultura delle diverse nazioni latine», in particolar modo di quelle dell'America centro-meridionale che ancora restavano

<sup>19</sup> «Les projets de la Presse Latine». *Comœdia*, 30 janvier 1927. I movimenti come il pan-latinismo riuscirono a elaborare teoricamente e riadattare in forma originale elementi del nazionalismo in modo da affiancare, senza sovrapporre, il sentimento di appartenenza alla singola nazione con quello transnazionale legato al concetto di radice culturale.

<sup>20</sup> «A língua portuguesa foi reconhecida como sendo a segunda do Universo». *Diário de Lisboa*, 14 febrero 1924.

quasi ignote agli studenti europei.<sup>21</sup> L'insistenza e la progressiva complessità delle risoluzioni proposte nel corso degli anni, se da un lato possono essere interpretati come un sintomo dell'importanza che l'educazione aveva per i membri dell'associazione, dall'altro rivelano la completa inefficacia delle delibere che continuavano a essere reiterate, votate e approvate anno dopo anno senza però giungere, di fatto, a niente di concreto.

La diffusione della cultura fu al centro anche della seconda direttrice lungo la quale si mossero i delegati per promuovere il pan-latinismo. In particolare i giornalisti tentarono di creare un sistema efficiente di divulgazione delle informazioni e di controllo delle false notizie riguardanti le nazioni latine. In relazione alla diffusione, l'associazione contribuì attraverso la propria rivista mensile - *La Vie Latine* - della quale fu prevista anche una versione in spagnolo. Il periodico, fondato nel 1924, ospitò nelle sue pagine i resoconti dei congressi e le notizie relative alla vita dell'associazione, come i pranzi mensili ospitati presso la sede parigina de *Le Journal*. Ampio spazio fu riservato agli avvenimenti culturali - come il centenario di Vasco da Gama o l'esposizione di arti decorative di Parigi nel 1925<sup>22</sup>; agli usi e ai costumi delle diverse nazioni nella rubrica pressoché fissa intitolata «La vita a»; alla moda latina e alle notizie mondane, uniche due sezioni dove si trovano contributi di giornaliste. Infine, specialmente nei primi cinque anni, furono presentati ai lettori articoli programmatici che sottolineavano l'importanza della cultura latina nelle nazioni di 'frontiera' come Belgio e Romania; e commenti sui cambiamenti politici nelle varie nazioni prestando particolare interesse per l'Italia mussoliniana, la Spagna di Primo de Rivera e la Cuba di Machado.

Sempre sul piano della promozione della cultura latina, lo spagnolo Alejandro Mar propose che ognuno dei giornali aderenti all'associazione pubblicasse una rubrica fissa chiamata «Nouvelles Latines» nella quale fossero riportate notizie sui paesi del blocco pan-latinista di comprovata veridicità (*Premier Congrès* 1923, 90). Più fortuna della rubrica proposta da Mar, che non vide mai la luce, fu la proposta dei redattori dei quotidiani spagnoli *A.B.C.* e *Liberadad* e del portoghese *Diário de Notícias* di ospitare periodicamente sui giornali affiliati delle versioni ridotte e a puntate dei più importanti romanzi delle letterature neo-latine. Infine, nei congressi del 1925 e del 1928 furono approvate le proposte del francese Knecht e dal rumeno Ascan sulla diffusione delle pièce teatrali dei paesi latini. Anche la proposta dell'italiano Canudo sull'appoggio da dare al cinema latino per contrastare il predominio delle produzioni statunitensi fu ratificata all'unanimità.

**21** «Le Quatrième Congrès de la Presse Latine». *La Vie Latine*, 2(7), juin 1926, 10.

**22** «Le Centenaire de Vasco da Gama». *La Vie Latine*, 2(7), mars 1925, 18-19; «L'Exposition des arts décoratifs». *La Vie Latine*, 2(8), juin 1925, 4-9.

Secondo Canudo, che presentò il suo progetto poco prima di morire nel 1923, la promozione della cinematografia latina non era solo una questione economica, ma era soprattutto un imperativo morale dato che «la maggior parte delle persone oggi conosce bene le tradizioni dei cowboy, ma ignora quasi completamente l'anima delle nostre nazioni latine» (*Premier Congrès 1923*, 92).

Quanto al controllo delle notizie, durante il congresso di Lisbona, si iniziò a auspicare la creazione di una agenzia di stampa latina che ricalcasse il modello delle più famose Havas, Reuters e delle recenti Associated Press e Universal Press.<sup>23</sup> L'idea, lanciata da Homem Christo, Castro, Croci e dal delegato dell'agenzia Havas Fourcadet, fu ripresa l'anno successivo a Firenze da Pirazzoli e da vari delegati dei giornali sudamericani come il direttore del *Buró de Grandes Diarios Iberoamericanos* Goiri e dal costaricano Padilla Castro, già attivo anche nella discussione sugli scambi studenteschi (De la Cruz Figueroa 2011, 70-1). Nel 1927 a Madrid e a Bucares la tematica fu affrontata nuovamente ma non fu possibile giungere a un risultato concreto a causa dei contrasti tra delegati europei e sudamericani.<sup>24</sup> L'importanza della divulgazione delle notizie tramite un'agenzia di stampa rappresentativa di tutta la latinità divenne progressivamente uno degli argomenti forti dei delegati sudamericani che accusavano i colleghi europei di non prestare attenzione agli avvenimenti dei loro paesi, in particolar modo quelli occorsi nel contesto dei conflitti con gli Stati Uniti, tanto che «l'intervento yankee nella Repubblica dominicana [1916-24] e la sua sequela di orrori – argomento che certamente riguardava la latinità – era passato inosservato per mancanza di divulgazione e interesse da parte dei quotidiani europei» (*La prensa Latina* 1928, 17). Nel convegno de La Havana fu creata una apposita commissione per risolvere il problema; tuttavia, durante l'assemblea plenaria, il giornalista de *Il Popolo d'Italia* Mario Appelius, in qualità di presidente della sessione, comunicò che non era stato possibile trovare un accordo e rimetteva al Bureau centrale l'incarico in modo da poter tornare sul punto durante il congresso successivo (Battemberg 1928, 84).

### 2.3 Latinità e altri macro-spazi immaginati

Linasprirsi della vicenda della creazione dell'agenzia informativa fu uno dei primi segnali delle frizioni interne all'associazione. Oltre a essere la spia significativa dei rapporti di forza e della sproporzione decisionale tra delegati europei e latino-americani, lo scontento generato

<sup>23</sup> «O congresso da Imprensa». *Diário de Lisboa*, 15 febrero 1924.

<sup>24</sup> «Le congrès de Madrid». *La Vie Latine*, 4(26), juillet-août 1927, 7; «Les projets de la Presse Latine». *Comœdia*, 30 septembre 1927.

dalla gestione della diffusione delle notizie rimandava, su un piano più in generale, al ruolo che le nazioni ispaniche avrebbero dovuto giocare in seno alla latinità finendo per intersecarsi con la più generale discussione sulle definizioni di 'Iberoamericanismo' e 'America Latina' (Marcilhacy 2014a, 132-57).

In più occasioni negli atti dell'Association appare evidente come le nazioni latino-americane, attraverso la partecipazione attiva ai congressi, ambissero a «non volersi lasciare identificare né come una copia dell'Europa, né come un popolo eterogeneo e primitivo utile solo per soddisfare il gusto per l'esotismo, ma aspirassero a dar prova della loro maturità e originalità» (Cheymol 1987, 70). Un esempio calzante di questa presa di posizione si ebbe già a Lione quando, durante la sessione dedicata al mondo ispanico, uno dei delegati fece notare che «l'aspirazione legittima per noi rappresentanti dell'America Latina è quella che ci venga accordata un po' di importanza» (*Premier Congres* 1923, 70). Cinque anni più tardi, a La Havana, tale riconoscimento non era ancora arrivato e, sull'onda delle critiche a proposito del disinteresse della stampa Europea per le notizie dei paesi sudamericani, fu approvata la creazione di una associazione parallela chiamata Federación de la Empresa de América che, seppure affiliata ufficialmente all'Association de la Presse Latine, era tuttavia libera di organizzare i propri eventi e di aderire ad altre associazioni internazionali che non fossero in contrasto con i principi della latinità (Battemberg 1928, 84). Ciò a cui miravano i delegati del centro e sud America non era un semplice passaggio dall'orbita gravitazionale della Spagna a quella francese - come temeva parte dell'opinione pubblica spagnola capeggiata dal quotidiano madrileno *El Sol* - ma di far valere la propria identità latina composta di una pluralità di elementi che l'Europa continuava a ignorare (*La Prensa Latina* 1928, 21). Il progetto panlatinista nel periodo tra le due guerre diventava quindi per le élite sudamericane un modo per sottolineare la propria forza e posizionarsi allo stesso livello delle altre nazioni europee; nonché «una alternativa all'ispano-americanismo [dato che] la nozione di latinità aveva il vantaggio di riferirsi genericamente all'eredità dell'Europa 'latina' più che rinvitare specificatamente alla Spagna» (Giladi 2013a, 97) e al passato coloniale. Inoltre «riconoscendosi nel carattere 'universale' del pan-latinismo, gli intellettuali sudamericani potevano enfatizzare l'opposizione comune al potere anglo-sassone o germanico, senza che questa posizione li subordinasse necessariamente alla Spagna» e al concetto di *hispanidad* (*La Prensa* 1928, 23 e 54). Fu proprio questo potenziale riconoscimento e affrancamento dalla ex madre patria - coniugato all'insita ambiguità del termine «America Latina» (Tenorio Trillo 2017, 56-7) - che fece sì che il progetto pan-latinista ebbe una notevole eco in Sudamerica favorendo una partecipazione politica trasversale, come dimostra la vicenda dell'Association e, più in generale, l'adesione massiva degli intellettuali ad altri gruppi o riviste

similari tra la fine del XIX e il primo trentennio del XX secolo (Tenorio Trillo 2017, 1-13; Ferreira dos Santos 1994).

Allo stesso tempo, il pan-latinismo centro e sud americano - con tutti i distinguo e le peculiarità sopramenzionate - fu un tema delicato sotto l'ottica dell'equilibrio tra Spagna e le altre nazioni latine europee e influenzò, ovviamente, la vita dell'Association. Nonostante sin dal primo congresso, i delegati avessero posto tra gli scopi dell'associazione l'avvicinamento attraverso la comune radice latina dei paesi di lingua spagnola dei due lati dell'Atlantico (*Premier Congrès* 1923, 39), la contrapposizione tra 'civiltà latina' e *civilización hispanánica* - intesa come la comunità formata da tutti popoli e le nazioni con la stessa religione, lingua e cultura di matrice ispanica - generò di fatto una delle tensioni più acute e durature tra i vari delegati.

Già nei congressi di Lisbona e Firenze i giornalisti spagnoli denunciarono la loro posizione marginale, la mancanza di un rappresentante nella commissione esecutiva e l'eccessivo potere dei membri francesi, quando la latinità era «in verità, un'idea tripartita» tra Francia Italia e Spagna.<sup>25</sup> Particolarmente polemico in tal senso fu *El Sol* che, sin dalla fondazione dell'associazione, promosse una campagna per boicottare la partecipazione dei quotidiani spagnoli ai congressi (Beired 2014, 640-3; *La Prensa Latina* 1928, 14), definiti come una copertura del Quai d'Orsay per promuovere l'influenza francese in America Latina. In occasione dell'incontro di Madrid del 1927, ad esempio, pubblicò un editoriale fortemente critico nel quale rifiutava l'invito fattogli dall'Association definendola un complotto franco-italo-portoghese (*La Prensa Latina* 1928, 39); un semplice mezzo «per propagare la cultura e la influenza francese e, contemporaneamente, diminuire il peso e il significato della Spagna nella storia americana».<sup>26</sup> Le divergenze non si appianarono del tutto neanche dopo le decisioni - entrambe ratificate durante il congresso di Madrid - di aggiungere l'italiano e lo spagnolo come lingue ufficiali dell'associazione e di sostituire il *Bureaux permanent* formato da Castro, Waleffe, Croci e de Jouvenel con un nuovo *Conseill Suprême* presieduto dallo spagnolo Francisco Roldríguez e allargato a nove membri che garantiva la rappresentanza di Popescu per la Romania, Ojetti per l'Italia, de Jouvenel per la Francia, Castro per il Portogallo, Luís Martins de Sousa Dantas per il Brasile, Gomes Carrillo per il Guatemala e altri due membri che sarebbero stati decisi in seguito in rappresentanza di due stati dell'America

<sup>25</sup> «Le troisième congrès de la Presse Latine». *La Vie Latine*, 2(9), juin-juillet 1925, 7.

<sup>26</sup> «El congreso de la Prensa Latina». *El Sol*, 13 abril 1927. Parole simili furono usate anche in occasione del congresso di Lisbona del 1924, «El congreso de La Prensa Latina: un equivoco perigroso». *El Sol*, 13 febrero 1924. Armando Maribona pubblicò una carta aperta sul giornale cubano *Diario de la Marina* in risposta alle posizioni de *El Sol* (*La Prensa Latina* 1928, 14). Sul punto, in generale si rimanda a Al-Matary 2008.



latina.<sup>27</sup> Le motivazioni del contrasto, oltre ai dissapori organizzativi, avevano radici più profonde, rintracciabili nella progressiva radicalizzazione del concetto di *hispanidad*, iniziata sotto la dittatura di Primo de Riveira, consolidata poi a metà anni Trenta con la teorizzazione compiuta da Ramiro de Maeztu nel suo *Defensa de la Hispanidad* del 1934 e conclusasi con la definitiva appropriazione del concetto da parte della falange e, infine, del franchismo (Marcilhacy 2014b). Se i movimenti latinisti e ispanisti erano riusciti a «coabitare fino alla Prima guerra mondiale» (Beired 2014, 653) a partire dalla seconda metà anni Venti - con la progressiva affermazione di un'idea di *hispanidad* post-colonialista, reazionaria, messianica e melanconica che mirava a restaurare un blocco di nazioni capeggiato dalla Spagna e sintetizzato nell'adozione della denominazione del *Día de la Hispanidad* per la festività del 12 ottobre (Box Varela 2008, 243-9) - le due correnti divennero, di fatto, incompatibili e, successivamente concorrenti (Marcilhacy 2010, 303-36; Marcilhacy 2014a, 449-55).

Nella rivista e negli atti dei congressi dell'Association si nota che le tensioni tra nazioni latine europee e sudamericane riguardarono soprattutto il mondo ispano-parlante, mentre non si registrano simili attriti tra i delegati di Brasile e Portogallo. Una prima spiegazione può essere riscontrata nel maggior lasso di tempo dalla separazione della colonia sudamericana dall'impero portoghese in confronto al più lungo e recente processo di indipendenza degli ex territori spagnoli conclusosi con *El disastre* del 1989. Inoltre, i programmi di alleanza culturale e organico-funzionale che coinvolsero Brasile e Portogallo - come la *Conferença Lusó-Brasileira* che interessò il dibattito nei primi due decenni del Novecento (Castro Leal 2009), o alcune frange dell'ideologia politica dell'*hispanismo* teorizzata da António Sardinha (Sardinha Desvignes 2016, 89-99; Campos Matos 2007) - non ebbero un grande impatto sulla società e sul dibattito intellettuale a partire dalla seconda metà degli anni Venti (Castro Leal 2009, 247; Marcilhacy 2010, 336), non generando quindi uno scontro sulla incompatibilità o sulla compenetrazione tra latinità e radice lusofona negli anni di attività dell'associazione. Infine, in un'ottica strettamente legata ai rapporti di forza interni, i delegati brasiliani - presenti con un numero di testate che rappresentava un quarto di quelle sudamericane e un decimo del totale - non raggiunsero mai una forza numerica o decisionale che potesse fomentare un dibattito pari a quello delle nazioni ispano-americane tanto che si può ipotizzare una loro generica adesione alla rivendicazione della nozione di 'America Latina' data senza questionare i rapporti con la ex madre-patria.

Anche il ruolo degli intellettuali portoghesi, se comparato con quello degli spagnoli, fu diverso sia in seno all'associazione sia, più in ge-

27 «Le Ve congrès de la Presse Latine». *La Vie Latine*, 4(26), juillet-août 1927, 5.

nerale, nei confronti della latinità come concetto politico. Mentre il pan-latinismo fu contestato da parte della stampa spagnola già durante gli anni dell'attività dell'associazione, in Portogallo, nonostante vi fossero posizioni contrastive, come per esempio quella di João Ameal o Alfredo Pimenta (Almeida de Carvalho, Gori 2016, 234), questo ricevette un'accoglienza benevola, sia durante gli anni Venti - anche grazie all'opera di Castro, di Homem Christo, del direttore del *Paris Notícias* Paulo Osorio e dell'artista Almada Negreiros, tutti membri attivi dell'Association - sia nella prima metà del decennio successivo quando altri intellettuali e membri dell'Estado Novo collaborarono con associazioni pan-latiniste, come *Le Front Latin*. Nell'immediato dopoguerra, il pan-latinismo rappresentò infatti per molti intellettuali conservatori portoghesi un veicolo importante per la creazione di una rete di nazioni latine, corporative e cattoliche nella quale il Portogallo avrebbe dovuto giocare un ruolo di primo piano (Almeida de Carvalho, Gori 2016). Tuttavia, pur non generando tensioni paragonabili a quelle spagnole, anche in Portogallo, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, il pan-latinismo - a causa della mutata situazione internazionale e della progressiva definizione della propaganda estadonovista - perse di interesse nei circoli intellettuali di destra e fu affiancato e progressivamente sostituito dal concetto iper-nazionalista di *portugalidade*. Questo rifacendosi a un'idea nostalgica, cattolica e imperiale di grandezza del Portogallo risultò particolarmente funzionale per la propaganda del regime salazarista. La perdita di interesse nelle associazioni pan-latiniste da parte di molti intellettuali e l'organizzazione della grande *Exposição do Mundo Português* (Gori 2018; Sapega 2008) del 1940, di cui Castro fu il commissario generale e che incarnava appunto l'importanza e la poliedricità del 'mondo portoghese' ben rappresenta questo mutato orientamento.

Similarmente, anche l'Italia fascista, tre anni prima aveva celebrato il mito nostalgico del ritorno della grandezza della Roma imperiale tramite la Mostra Augustea della Romanità. L'evento, organizzato all'Eur in occasione del bimillenario dell'Imperatore Augusto aveva lo scopo di giustificare teleologicamente il regime attraverso una «simbolica interpenetrazione tra la Roma del passato e quella (fascista) del presente» (Kallis 2011, 811). La mostra, oltre a essere preferita dal regime mussoliniana a una più generica esposizione della latinità proposta da Castro nel 1935,<sup>28</sup> rappresenta il completo spostamento dell'asse di interesse della politica fascista dalla latinità alla *romanità*. Se il mito di Roma (Giardina, Vauchez 2000; Gentile 1993) permise all'Italia fascista fin dall'adozione dei fasci come simbolo ufficiale

**28** ACS, Segreteria Particolare del Duce (SPD), Carteggio ordinario (CO), b. 147.327, «Progetto di una mostra della civiltà latina in Roma in occasione del Bimillenario di Augusto»; AHD-MNE, 3p, a1, m 417, «Exposição da civilização latina».

dello stato nel 1923, è tuttavia solo dagli anni Trenta la *romanità* – intesa dal regime come il progetto di «esportazione universale della *virtus romana*» (Visser 1992, 13) legata al discorso espansionista fascista – fu presentata come una forza spirituale millenaria che sovrastava «e efficacemente racchiudeva altri spazi immaginari competitivi» (Kallis 2016, 362), tra i quali, ovviamente, la latinità. Esempio a tal proposito la creazione dei Comitati per l'Azione Universale di Roma nel 1933 che, di fatto, sbarravano la strada a ogni progetto di sovrappresenza latina (Cuzzi 2005).

Questo spostamento d'asse, tuttavia, quasi non si riscontra nei documenti dell'Association. Una delle motivazioni si può riscontrare nel fatto che il periodo di maggiore attività della Presse Latine, quello per il quale la documentazione è oltretutto più esaustiva, copre gli anni tra il 1923 e il 1928; e in questo lasso di tempo i concetti di *romanità* e latinità erano ancora strettamente connessi e usati in modo pressoché intercambiabile dai delegati. In questi anni, inoltre, i membri italiani ebbero un ruolo attivo nei congressi e nelle sedi decisionali – Croci, ad esempio, fin dall'inizio fece parte del *Bureau Permanent* – e nessun giornalista, neanche in occasione del congresso organizzato a Firenze nel 1925 denunciò una svalutazione del concetto di *romanità*. L'Italia, e più specificatamente Roma, venne sempre riconosciuta come culla intellettuale e culturale della latinità sia nei resoconti dei congressi, sia nelle pagine della rivista. Tuttavia, mentre Roma fu sempre indicata come il faro spirituale della cultura latina, il ruolo di centro nevralgico del pan-latinismo fu affidato sin dall'inizio a Parigi. L'equilibrio tra Francia e Italia, e più in generale il nesso tra romanità e latinità, iniziò a incrinarsi anche all'interno dell'Association dalla metà degli anni Trenta. Inizialmente perché anche la Presse Latine risentì del problema più generale messo in luce da Poupault (2017, 41) della «questione della leadership all'interno di uno spazio transnazionale latino, la quale creò una concorrenza franco-italiana [...] per la quale nessuna delle due nazioni voleva eclissarsi dinanzi all'altra 'sorella latina'» (Poupault 2017, 41). In seguito per il sempre maggior peso che il concetto dell'universalità di Roma – che di fatto si andò a sostituire al progetto pan-latinista – ebbe tra gli intellettuali italiani.

In occasione degli ultimi tre congressi – Rabat, Il Cairo e Port-au-Prince – la presenza tra gli organizzatori e tra i delegati di membri francesi risultò essere nettamente superiore rispetto agli altri paesi; inoltre, nei congressi nordafricani fu più volte ribadito il ruolo preminente della Francia all'interno dello spazio mediterraneo,<sup>29</sup> toccando di fatto un punto delicato nelle relazioni tra Francia e Italia negli anni Trenta (Serra 1990; Guedj, Meazzi 2017).

<sup>29</sup> «Ce que fut le Xe Congrès de la Presse Latine au Caire». *Marseille Matin*, 21 janvier 1932.

### 3 Conclusione

Recenti studi hanno sottolineato come il fallimento della fraternità pan-latinista tra Francia e Italia (Poupault 2009, 2014; Giladi 2013b, 2014), rappresenti uno schema presente anche in altre relazioni bilaterali (Almeida de Carvalho, Gori 2016). Più in generale, come si evince dall'analisi del caso dell'Association de la Presse Latine, tale insuccesso delinea un trend che può essere esteso alle dinamiche dell'intero quadro delle nazioni latine. In parte, ciò fu dovuto a un generale mutamento della situazione politica internazionale conseguente a vari fattori che si sommarono nella seconda metà degli anni Trenta. La rottura del fronte di Stresa; la proclamazione della 'nuova Roma Imperiale' a seguito della guerra d'Etiopia che destò il timore di un sovvertimento del delicato equilibrio africano da parte delle nazioni latine con possedimenti coloniali; la costituzione dei fronti popolari in Francia e Spagna e la conseguente perdita di interesse in un progetto di destra pan-latinista; l'avvicinamento tra Roma e Berlino che fece cadere il comune interesse nella difesa contro il pan-germanesimo. Infine, la comune neutralità durante il secondo conflitto mondiale delle nazioni iberiche determinò il definitivo spostamento d'attenzione verso l'Atlantico – reso ancora più semplice nel caso portoghese dall'affinità con il regime brasiliano di Getulio Vargas – e l'investimento di maggiori energie nella propaganda dei concetti iper-nazionalisti più spendibili di *hispanidad* e *portugalidade*.

Il contesto della crisi del pan-latinismo degli anni Trenta decretò la fine della Presse Latine che, tuttavia, già da fine anni Venti aveva avviato il suo declino politico. Dopo il congresso de La Havana del 1928, con la scelta di sedi non direttamente legate alla cultura latina ma alla promozione turistica e con la stanca ripetizione delle stesse risoluzioni, l'associazione perse di mordente. Il proposito stesso dell'associazione – la valorizzazione e la difesa della civiltà latina – divenne sempre più vago e ineffettivo. Nelle riunioni e nelle pubblicazioni scemò l'interesse per le problematiche legate alla latinità delle nazioni rappresentate – come le tensioni con il popolo basco in Spagna o tra valoni e fiamminghi in Belgio<sup>30</sup> – mentre furono completamente rimosse, a favore di una visione edulcorata del mondo latino, questioni spinose come il ruolo decisivo degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale o la presenza del meticcio in Sudamerica. Sempre nel 1928 l'associazione decise di non occuparsi più direttamente di politica, fattore che, congiuntamente con le morti di alcuni dei membri attivi nei primi anni – come Homem Christo e Gomes Carrillo – l'allontanamento di altri

**30** La situazione spagnola fu uno degli argomenti del Congresso di Madrid, mentre il tema del Belgio Latino fu dibattuto sulle pagine della rivista dell'associazione nel 1924-25, nei nrr. 3, 6 e 10.

come Castro, Ogetti, e il disinteresse dei sudamericani Asturias, Zalbumbide e Ramirez che iniziarono a vedere i congressi come «verbosi e magniloquenti senza nessuna funzione pratica» (Cheymol 1996, 864) fece diluire il carattere di forum politico che aveva acquisito nei primi anni. Nonostante nel 1934 la stampa spagnola ancora definisse la Presse Latine come un ritrovo della «stampa latina reazionaria»,<sup>31</sup> e la giornalista Clara Fria elogiassse nel suo articolo il ruolo «delle destre spagnole nella diffusione della cultura e del giornalismo»,<sup>32</sup> in realtà gli argomenti politici erano già fortemente ridimensionati a favore della promozione turistica, mentre a destra dell'Association si venivano formando gruppi e riviste più marcatamente fascisti come, ad esempio, *Le Front Latin* che riuscirono a mantenere un ruolo politico attivo ancora per qualche anno.

Il congresso di Port-au-Prince del 1935 fu l'ultimo realizzato; gli incontri del 1936 e del 1937 pianificati per Città del Messico e Rio de Janeiro<sup>33</sup> non si tennero, così come l'edizione del 1938 prevista ad Algeri e quella del 1940 a Lisbona.<sup>34</sup>

Emblematica a tal proposito risulta la posizione assunta da Castro.<sup>35</sup> Quando gli fu chiesto di prendere contatto con Waleffe per organizzare un congresso della Presse Latine nella capitale portoghese come evento collaterale dell'*Exposição do Mundo Português*, Castro dichiarò apertamente il suo allontanamento dall'associazione che, nella sua visione, aveva «completamente snaturato i suoi scopi» essendo stata trasformata da un punto di incontro di direttori e redattori di giornali a una vaga e inconcludente «associazione di giornalisti-turisti».<sup>36</sup>

<sup>31</sup> «El congreso de la Prensa Latina, en Toledo». *Heraldo de Madrid*, 21 novembre 1934.

<sup>32</sup> «La mujer periodista, en el XII congreso de la Prensa Latina». *Ellas*, 2 dicembre 1934.

<sup>33</sup> «Déjeuner mensuel de la Presse Latine». *La Revue Diplomatique*, 30 abril 1935.

<sup>34</sup> «La vie des République Latines». *La Revue Diplomatique*, 20 novembre 1937.

<sup>35</sup> Castro continuò a partecipare sporadicamente ai pranzi dell'associazione almeno fino al 1935 (*Comoedia*, 18 giugno 1935), ma già dalla fine anni Venti non prese più parte ai congressi, in parte a causa della sua nomina a ambasciatore in Belgio e poi in Italia, in parte per divergenze organizzative. Tuttavia continuò a promuovere il pan-latinismo anche dopo il suo allontanamento dall'associazione. Nel 1935 pianificò una Esposizione della Civiltà Latina da realizzarsi a Ostia nel 1937, in occasione del bimillenario di Augusto. Nonostante l'iniziale appoggio di Galeazzo Ciano e Mussolini, l'esposizione non fu realizzata a causa dell'inasprimento delle relazioni internazionali italiane a seguito della guerra di Abissinia e della concomitante organizzazione della Mostra Augustea della Romanità a cura di Giulio Quirino Giglioli più consona all'ideale di *romanità* propagandato dal regime. Cf., *infra*, nota 28. L'interesse di Castro per la latinità continuò, seppure in forma più mitigata, anche nel secondo dopoguerra come dimostra la sua partecipazione come delegato portoghese al Primo Congresso della Unione Latina a Rio de Janeiro nel 1951.

<sup>36</sup> Arquivo Nacional Torre do Tombo, Secretariado Nacional de Informação, cx 2820, *Reunião da Comissão executiva*, 15 agosto 1939.

## Bibliografia

- Al-Matary, Sarah (2008). *Idéalisme latine et quête de 'race'* [thèse de doctorat]. Lyon: Université Lumière Lyon 2.
- Almeida de Carvalho, Rita; Gori, Annarita (2016). «Los intelectuales portugueses y el mito de la Latinidad». Cobo Romero, Francisco et al. (eds), *Fascismo y modernismo*. Granada: Comares, 223-37.
- Battemberg, Domingo de (1928). *Cuba en 1928*. Paris: Malherbe.
- Barthe, Roger (1962). *L'idée latine*. Toulouse: Institut d'études occitanes.
- Benvenuto, Paolo (2015). «Pan-Latinisme et latinité». Aprile, Sylvie et al (éds), *Projets européens au XIXe siècle*. Villeneuve D'Ascq: Septentio, 267-79.
- Badel, Laurence et al. (2012). *Ecrivains et diplomates*. Paris: Armand Colin.
- Beired, José Luis Benedicho (2014). «Hispanismo e latinismo no debate intelectual ibero-americano». *Varia história*, 30(54), 631-54. DOI <http://dx.doi.org/10.1590/S0104-87752014000300003>.
- Berjoan, Nicolas (2011). «L'idée latine du Félibrige: Enjeux, boires et déboires d'une politique étrangère régionaliste (1870-1890)». *Revue d'histoire du XIXe siècle*, 42, 121-36.
- Box Varela, Zira (2008). *La fundación de un régimen* [tesis doctoral]. Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Campos Matos, Sérgio (2007). «Conceitos de Iberismo em Portugal». *Revista de História das Ideias*, 28, 169-93.
- Castro, Augusto de (1918). *Campo de ruínas*. Lisboa: Santos & Vieira.
- Castro, Augusto de (1924). *Dentro e Fora de Portugal*. Lisboa: Fluminense.
- Castro, Augusto de (1961). *Homens e sobras*. Lisboa: Empresa Nacional de Publicidade.
- Castro Leal, Ernesto (2009). «A ideia de Confederação Luso-Brasileira nas primeiras décadas do século XX». *Iberica*, 12, 2009-10, 5-20.
- Cheymol, Marc (1987). *Miguel Angel Asturias dans le Paris des 'années folles'*. Grenoble: Pug.
- Cheymol, Marc (1996). «Miguel Ángel Asturias entre latinidad e indigenismo». Asturias, Miguel Ángel, *París 1924-1933*. Madrid: ALLCA, 844-82.
- Chonchol, Jacques; Martinière, Guy (1985). «L'invention scientifique de la 'latinité' de l'Amérique et le rayonnement du laboratoire latino-américain (1850-1950)». Chonchol, Jacques; Martinière, Guy (éds), *L'Amérique latine et le latino-américanisme en France*. Paris: Éditions de l'IHEAL, 57-109.
- Cohen, Évelyne (2000). *Paris dans l'imaginaire national de l'entre-deux-guerres*. Paris: Éditions de la Sorbonne.
- Corradi, Gianluca et al. (2002). «Catalogo della Mostra». Ciuffoletti, Zeffiro; Corradi, Gianluca (eds), *Lessico Familiare*. Città di Castello: Edimond, 63-85.
- Cuzzi, Marco (2005). *L'internazionale delle camicie nere*. Padova: Mursia.
- De La Cruz Figueroa, Yalena (2011). *Guillermo Padilla Castro: forjador de las instituciones*. San José: CR.
- Ferreira dos Santos, Maria José (1994). «Le Revue du Monde Latine et le Brésil. 1883-1896». *Cahiers du Brésil Contemporain*, 23-24, 77-92.
- Fraix, Catherine; Piccioni, Lucia; Poupault, Christophe (éds) (2014). *Vers une Europe latine*. Bruxelles: Peter Lang.
- Forno, Mauro (2005). *La stampa del Ventennio*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Gentile, Emilio (1993). *Il culto del littorio*. Bari-Roma: Laterza.
- Giardina, Andrea; Vauchez, André (2000). *Il mito di Roma*. Roma-Bari: Laterza.

- Giladi, Amotz (2010). *Écrivains étrangers à Paris et construction identitaire supranationale. Le cas de la 'panlatinité', 1900-1939* [thèse de doctorat]. Paris: EHESS/CSE.
- Giladi, Amotz (2013a). «Rayonnement et propagande culturels français autour de la Pan-Latinité». *French Politics culture and Society*, 31(3), 93-113.
- Giladi, Amotz (2013b). «L'idéologie panlatine et les méandres des rapports franco-italiens: le cas de la Revue des Nations Latines (1916-1919)». *La revue des revues*, 49, 45-56.
- Giladi, Amotz (2014). «Latinité et échanges intellectuels franco-italiens dans l'entre-deux-guerres». Fraixe, Catherine; Piccioni, Lucia; Poupault, Christophe (éds), *Vers une Europe latine. Acteurs et Enjeux des échanges Culturels Entre la France et l'Italie Fasciste*. Paris: Institut national d'histoire de l'art; Bruxelles: Peter Lang, 131-41.
- Giladi, Amotz (2017). «La revue Dante de Lionello Fiumi». *Cahiers de la Méditerranée*, 95, 85-95.
- Goebel, Michael (2015). *Anti-Imperial Metropolis: Interwar Paris and the Seeds of Third World Nationalism*. New York: Cambridge University Press.
- Gori, Annarita (2018). «Celebrate Nation, Commemorate History, Embody the Estado Novo: The Exhibition of the Portuguese World (1940)». *Cultural and Social History*, 15(5), 699-72.
- Guedj, Jérémy; Meazzi, Barbara (éds) (2017). «La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)». Num. monogr., *Cahiers de la Méditerranée*, 57, 9-189.
- Irye, Akira (2000). *Cultural Internationalism and World Order*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Homem Christo Filho, Francisco (1923). *Mussolini, bâtisseur d'avenir*. Paris: Fast.
- La Prensa Latina 1928 = La Prensa Latina y sus congresos* (1928). La Havana: Diario de la Marina.
- Kallis, Aristotle (2011). «Framing' Romanità: The Celebrations for the Bimillenario Augusteo and the Augusteo Ara Pacis Project». *Journal of Contemporary History*, 46, 4, 809-31.
- Kallis, Aristotle (2016). «From CAUR to EUR: Italian Fascism, the 'myth of Rome' and the Pursuit of International Primacy». *Patterns of Prejudice*, 50, 4-5, 359-77.
- Löhr, Isabella (2013). «Lives Beyond Borders, or: How to Trace Global Biographies». *Comparative*, 23, 6-21.
- Marcilhacy, David (2010). «La péninsule ibérique et le Mare Nostrum atlantique: iberisme, hispanisme et américanisme sous le règne d'Alphonse XIII de Bourbon». *Revista de História das Ideias*, 31, 303-36.
- Marcilhacy, David (2014a). *Raza Hispana*. Madrid: Centro de estudios políticos y constitucionales.
- Marcilhacy, David (2014b). «La Hispanidad bajo el franquismo: el americanismo al servicio de un proyecto nacionalista». Núñez Seixas, Xosé M.; Michonneau, Stéphane (éds), *El imaginario nacionalista español en el franquismo*. Madrid: Casa de Velázquez, 73-102.
- Mastellone, Salvo (1981). «L'idea di latinità». Duroselle, Jean-Baptiste; Serra, Enrico (éds), *Italia e Francia dal 1919 al 1939*. Milano: FrancoAngeli, 13-19.
- Mattiato, Emmanuel (2017). «L'axe Rome-Paris et la campagne pour le 'Blocco latino' dans *Le Nouveau Siècle*». *Cahiers de la Méditerranée*, 95, 151-71.

- Pommier, Édouard (2004). «Notes sur l'histoire de l'idée latine». Union Latine, *La Latinité en question*. Paris: IHEAL, 19-66.
- Poupault, Christophe (2009). «Les voyages d'hommes de lettres en Italie fasciste». *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, 104(4), 67-79.
- Poupault, Christophe (2012). «L'esprit latin à l'épreuve des relations internationales». *Revue Silène*. URL [http://www.revue-silene.com/f/index.php?sp=comm&comm\\_id=111](http://www.revue-silene.com/f/index.php?sp=comm&comm_id=111) (2019-04-30).
- Poupault, Crhistophe (2014). *À l'ombre des faisceaux*. Roma:EFR.
- Poupault, Christophe (2017). «La latinité au service du rapprochement franco-italien». *Cahiers de la Méditerranée*, 95, 31-45.
- Premier Congrès 1923 = Premier Congrès de la Presse Latine* (1923). Lyon: Noir Clerc & Fénàtrier.
- Santoro, Stefano (2005). *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*. Milano: FrancoAngeli.
- Sapega, Hellen W. (2008). *Consensus and Debate in Salazar's Portugal*. University Park: Penn.
- Sardinha Desvignes, Ana Isabel (2016). «Hispanismo e relações luso-brasileiras: a última cruzada contrarrevolucionária de António Sardinha». *Estudos Ibero-Americanos*, 42(1), 75-104.
- Serrano, Clara (2017). *Arte de falar e arte de estar calado. Augusto de Castro: jornalismo e Diplomacia*. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.
- Serra, Enrico (ed.) (1990). *Italia, Francia e Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Schor, Ralph (1989). «Le Paris des libérés». Katspi, André; Marès, Antoine (éds), *Le Paris des étrangers*. Paris: Imprimerie Nationale, 13-33.
- Sluga, Glenda (2013). *Internationalism in the Age of Nationalism*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press. Pennsylvania Studies in Human Rights.
- Snyder, Louis L. (1984). *Macro-Nationalism: a History of Pan-Movements*. Westport: Greenwood.
- Tenorio Trillo, Maurice (2017). *Latin America: The Allure and Power of an Idea*. Chicago: Chicago University Press.
- Turda, Marius; Gillette, Aaron (2014). *Latin Eugenetics in Comparative Perspective*. London: Bloomsbury.
- Visser, Romke (1992). «Fascist Doctrine and the Cult of Romanità». *Journal of Contemporary History*, 27(1), 5-22.
- Waleffe, Maurice de (1909). *Les Paradis de l'Amérique centrale*. Paris: Éditions E. Fasquelle.
- Waleffe, Maurice de (1930). «Dix Congrès de Presse Latine». *Revue des deux mondes*, 11, 876-94.
- Zantedeschi, Francesca (2013). «L'invention d'un espace transnational: l'idée latine dans la renaissance littéraire en langue d'oc 1860-1880». Charrier, Landry et al. (eds), *Circulations et réseaux transnationaux en Europe (XVIIIe-XXe siècles)*. Berne: Peter Lang, 173-85.
- Zantedeschi, Francesca (2015). «Panlatinismes et vision d'Europe. 1860-1890» Aprile, Sylvie et al. (eds), *Projets européens au XIXe siècle*. Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion, 281-94.